LA FEBBRE DEL SABATO FRA I BALLERINI DELLA TERZA ETA'

Il «coprifuoco» del nonno

RAV 01 27/12/9

Il rito della serata nella balera esce indenne dalle misure «anti-strage»

Servizio di
Daniela Cavini

Anche il «palloncino» appare superfluo per i ballerini di 'Amare Ravenna' che si ritrovano ad ogni fine settimana

Mentre il popolo della notte si lecca le ferite, quello della «mezza» notte si accanisce sull'ultimo passo di una polka indiavolata. «Ma via, se la festa finisce alle due del mattino non è proprio il caso di fare una tragedia — sbuffa il settantenne Giovanni — ballare dalle 10 alle 2 mi sembra più che sufficiente a divertirsi». Insomma, l'austerity che incombe sul sabato sera può gettare nel panico i gestori dei locali, e far giubilare le mamme anti-rock; ma non turba minimamente i nonni dei discotecari condannati al coprifuoco. Nonni che continuano a volteggiare sulla pista del tutto indifferenti ai turbamenti altrui. Per loro, la «notte-corta» va benissimo. Tanto, già prima si andava a letto quando gli altri uscivano di casa....

Il rito del sabato in balera esce dunque indisturbato dal pacchetto di misure anti-strage varato a Montecitorio. Soprattutto il sabato della terza età, consumato fra caffè e mazurke saltate, speso al riparo dai ricordi, quel sabato sudato, scapigliato, ansimante come solo può essere quando «più si va avanti negli anni e più cresce la voglia di vivere».

Sono oltre centocinquanta gli anziani di Amare Ravenna che ogni sabato si ritrovano alla sala Strocchi, appositamente affittata per rinnovare settimanalmente il rito del ballo liscio. Rito che non ha bisogno di templi nè di sacerdoti per sprigionare la propria magia, rito che si autoalimenta sotto i piedi di un popolo di fedeli in preda all'entusiasmo di ritorno, pronti anche a soffiare nel palloncino, «tanto l'aranciata non lascia tracce...».

Grappoli di tavolini gremiti di acque toniche, un palcoscenico orfano dell'orchestra dove troneggia l'impianto stereo d'occasione, qualche striscione alle pareti e una pista tirata a lucido: in via Maggiore si balla coi dischi, sapientemente mixati dal disc-jockey Domenico, e l'inquinamento acustico non dà più problemi della malaria indiana. Niente decibel a cui fare la guerra, il «superalcolico» più votato è un mezzo bicchiere di Sangiovese. Ma il morale — insieme ai talloni — tocca le stelle quando gli altoparlanti riversano sui ballerini le note della «Mazurka di periferia». E le coppie si lanciano, si ritraggono, ondeggiano nel mare in tempesta della melodia, avvinghiate come se ci fosse da dividere l'ultimo posto sulla scialuppa di salvataggio...

«La nostra è una grande famiglia, venire qui ci fa bene al cuore, e ci mantiene giovani» commenta Elvira, 62 anni, prima di rituffarsi nel pienone. «La verità è che qui ci s'innamora — sussurra Marino, 71 anni, barista da sei — ma si guardi intorno, non lo vede, sono tutti innamorati». E la passione per il ballo si contamina con la patologia più vecchia del mondo, la febbre del sabato sera versione «pensionati» si accende nell'eterno gioco degli sguardi, dei sorpassati eppure inossidabili «permette questo ballo?». «E' stato qui che ho ritrovato la mia Wilma dopo 35 anni che non c'eravamo più visti — racconta Elvio — una sera ci è capitato di piroettare spalla contro spalla, e ci siamo riconosciuti». «No, in fondo credo di non essere mai stata innamorata — confessa Rosa, 76 anni, guardarobiera da 5 — ma vengo volentieri, non c'è nessun altro che vuol fare questo lavoro, e poi mi piace tanto vedere la gente che balla...».

Ognuno col proprio bagaglio di vita stretto col laccio della malinconia, ognuno con una storia diversa, con una stagionata solidarietà cresciuta all'ombra della saggezza: sono i nonni del sabato sera, se potessero direbbero ai giovani che «con l'età si impara ad apprezzare la vita, a non sciuparla». Sono i nonni del sabato sera, vengono a ballare a piedi o al massimo con l'utilitaria e ce l'hanno con lo Stato perchè «dopo 10 anni di guerra si deve vivere con una pensione di 500.000 lire al mese». Sono i nonni del sabato sera, quelli che stanno più lontanto abitano a 15 chilometri di distanza, e spalancano gli occhi di fronte alle 65.000 lire spese mediamente dai nipoti discotecari; il biglietto d'ingresso, qui, è un'offerta libera.

E a mezzanotte e un quarto — quando il popolo della notte si mobilita — mentre il giradischi di Domenico comincia ad accusare la stanchezza, vanno tutti a casa, senza rimpianti per quell'«alba del liscio» mai vissuta. «A letto prima, i giovani, a letto prima....». Mario, 84 anni, una figlia di 62 con cui ha volteggiato tutta la sera, abbassa la voce, strizza l'occhiolino e sussurra: «Ma lei lo sa che, alla mia età, io faccio ancora l'amore?....».